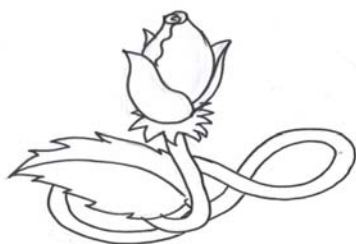




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 61 OTTOBRE 2014/XXI



EDITORIALE

di Gege Ferrario

In questo numero, con l'arrivo dell'autunno, ci prepariamo ad affrontare le sfide che il nuovo anno ci vorrà proporre, a riflettere sulle mete che vorremmo raggiungere, con l'impegno di vivere la vita nella sua complessità, nella speranza e nella gioia. L'estate è passata, le vacanze sono finite e non per tutti sono state tranquille e serene. Le pene, le sofferenze e le incertezze di molti, ci fanno riflettere e ci fanno sentire sempre più solidali e vicini a chi fa fatica nel quotidiano a credere e sperare in un futuro migliore. Alcuni di noi, invece hanno avuto la fortuna e l'opportunità di vivere quel magnifico evento che è stata "la Route Nazionale della branca Rover e Scolte", a S. Rossore e più avanti, riporteremo alcune testimonianze. E' stata una esperienza viva, ricca di speranza.

Abbiamo trovato tanti germogli di vita nuova che impediscono alla vita di bloccarsi sull'oggi, per cercare di continuo e con "coraggio" quel "nuovo" di giustizia, libertà e pace che ancora non ci sono. Oggi sperare nel futuro è davvero difficile ma i segni che abbiamo colto ci fanno dire che proprio perché la speranza è difficile è questo il tempo della speranza. I giovani ci hanno insegnato che è giunto il momento di aprirsi al futuro, cominciando dal cambiamento del nostro cuore. La "carta del coraggio", edita e pubblicata sul sito dell'AGESCI, ne è una testimonianza concreta.

Le consuete rubriche che accompagnano e arricchiscono il nostro bollettino, speriamo suscitino in voi l'attenzione e l'interesse per continuare a ricevere e leggere quei contributi che ogni volta ci proponiamo di sot-

toporre alla vostra attenzione. Buona lettura, buon Natale e buon Anno nuovo !!!



Anche in questo numero di Percorsi, vogliamo ricordare il nostro caro Vittorio Ghetti, con uno stralcio di un articolo, tratto dal N° 4 di RS Servire del 1971, sul tema "Vera o Falsa educazione". Anche se ormai è molto datato, ci sembra di grande attualità e d'aiuto per una personale riflessione, sul nostro modo di fare Servizio.

...Ci possono essere molte motivazioni per fare l'educatore. Per citarne solo qualcuna, tra le più regressive, può esservi la spinta a soddisfare i bisogni di autorevolezza; a compensare insoddisfazioni professionali, affettive o famigliari; a superare la propria insicurezza di fondo accettando un ruolo imposto oppure, e forse anche più spesso, ad essere in posizione di educatore senza sapere come e perché lo si sia. Non è il caso di insistere.....

.....è compito primario dell'educatore favorire una responsabilizzazione dell'educato nei confronti dei suoi problemi di crescita e di autoformazione e quindi di non concentrare prematuramente i suoi sforzi sugli obiettivi prefissati e sul contenuto di ciò che vuol trasmettere, ma piuttosto sui bisogni dell'educato in uno sforzo costante di rendere quest'ultimo capace di sopportare la tensione e talvolta la ansia che accompagna ogni scelta importante ed ogni seria assunzione di responsabilità (traguardo finale: l'autodeterminazione); la scelta di essere educatore diventa una delle più alte, nobili, difficili e qualificanti tra quelle oggi possibili ad un giovane...

La vera educazione è un sistema di aiuto a doppia entrata nel quale quanti hanno fatto la scelta di mettersi al servizio dell'uomo e della sua promozione (al scelta educativa) devono anzitutto accettare il principio che non esiste una crescita dell'educato disgiunta da quella dell'educatore, che entrambi sono inseriti in un processo (noi lo chiamiamo strada) il cui evolversi è sinonimo di vita e il cui stabilizzarsi è inequivocabile segno di recessione e, infine, che tutto ciò che per l'uomo ha

consistenza, solidità, durata, resistenza all'usura ed alla routine nasce dall'interno in funzione di meccanismi dei quali l'educando e l'educatore sono entrambi e separatamente protagonisti. Un sistema cioè di interdipendenza basato sul principio dell'autodeterminazione.

DAGLI SCRITTI DI BADEN



NATURA, SCOUTISMO UGUALE INTELLIGENZA

Fonte RS SERVIRE

Proponiamo questo vecchio scritto di Baden riguardante la natura perché nel momento attuale sono visibili i danni che l'uso scorretto da parte dell'uomo delle risorse naturali, sta procurando all'intero pianeta.

Lo scoutismo è primariamente scuola: per educarci a virtù perenni della nostra vita. E' scuola per saper osservare per poi cogliere con animo riflessivo, al di là del fenomenico, i Valori, al di là delle forme, la sostanza. Con questo atteggiamento avviamo il ragazzo ad accostare la natura. Scrupolosità di ricerca, esattezza di conclusioni, scoperte della divina impronta. E ciò eviterà le facili e talora inutili sintesi ricche solo di parole, od i sentimentalismi poveri d'amore. Guardiamo alcuni esseri viventi, non molti: l'osservazione attenta mostrerà la costanza, la perfezione dell'operare, l'unità delle parti al bene del tutto. Ogni attività fisiologica non è un miracolo saltuario, ma fatto continuo che richiede coordinamento e sintonia di svariati argomenti. Ogni vivente, così, anche il più piccolo, rivela un'intelligenza non propria, certo, ma che attraverso il suo operare si rende palese. Intelligenza che, posto in fine, coordina le parti ad esso, per attuarlo appieno. Dalle creature a noi, parte eccelsa di tutto il creato: vertice della gerarchia dell'Universo. Sappia ognuno, il termine del suo cammino, dia ad ogni azione un senso preciso, prenda consapevolezza del proprio ambiente; sia attore efficace dell'epoca in cui Dio l'ha posto. In ordine interiore per una

totale realizzazione esteriore poiché: se nell'ordine l'uomo è tale, il disordine è negazione di intelligenza. Il perché delle cose a nulla varrebbe se prima non abbiamo risolto il nostro perché e, risolto, non abbiamo puntato al fine supremo ed eterno. Lo scoutismo è scuola di vita per realizzare con intelligenza il proprio destino.



BADEN POWELL

dal Libro dei Capi

La repressione delle tendenze egoistiche e lo sviluppo dell'amore e dello spirito di servizio del prossimo aprono il cuore alla presenza di Dio e producono un cambiamento totale nella persona, dandole un'autentica gioia celeste, tanto da farne un essere completamente diverso. Il problema per lui diventa ora non "cosa mi può dare la vita", ma "cosa posso dare io nella vita". Il servizio non è solo per il tempo libero. Il servizio dev'essere un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento.

Non riceviamo una paga o una ricompensa per un servizio reso, ma proprio questo fa di noi, che lo rendiamo, uomini liberi. Non lavoriamo per un datore di lavoro, ma per Dio e per la nostra coscienza.



SULLA STRADA



ROUTE NAZIONALE BRANCA R/S

Come senz'altro voi tutti saprete si è svolta la terza route nazionale della branca R/S AGE-SCI.

La prima si è svolta nel 1975, con campo fisso alla Mandria (TO), ed una partecipazione di circa 5.000 rovers e scolte.

Nel 1986 la seconda route nazionale ai piani di Pezza con circa 14.000 partecipanti. Quella di quest'anno ha visto una partecipazione di circa 30.000 rovers e scolte, che si sono incontrati nella splendida tenuta di S. Rossore (PISA).

Il tema della Route, che ha impegnato i clan per oltre 2 anni, sul tema del Coraggio, ha suscitato molto impegno e lavoro di preparazione per poi concludersi con "LA CARTA DEL CORAGGIO", redatta a S. Rossore da più di 400 "alfieri" che hanno raccolto e sintetizzato tutto il lavoro svolto dai diversi clan d'Italia. Tanto entusiasmo, tanta gioia e tanta speranza, nel vedere giovani dai 17 ai 21 anni, così animatamente impegnati.

Ecco alcune testimonianze:

Un evento come la Route Nazionale di S. Rossore (Pisa) nel mese di agosto appena trascorso, è di quelli che lasciano il segno in chi l'ha vissuto: per me si trattava di ritornare in "attività" coi ragazzi, seppure per pochi giorni, dopo molti anni dedicati allo Scautismo "a tavolino", nelle attività redazionali, e di toccare con mano una realtà giovanile tutta da scoprire. Fin dall'inizio è apparso chiaro che, al campo fisso, non si è trattato di riunire 34.000 Rovers e Scolte provenienti da ogni parte d'Italia per fare una grande adunata insieme, ma per proporre a tutti un'occasione reale di confronto, di dialogo e di crescita personale in stile scout.

Abbiamo apprezzato gli aspetti organizzativi, non facili per la gestione di 5 sottocampi con 6000 ragazzi ciascuno, i contenuti proposti, lo stile, le costruzioni, il clima molto positivo e sereno.

Pur da un osservatorio limitato (Gege Ferrario e io abbiamo gestito il laboratorio "Il coraggio

di formare una famiglia"), crediamo che la Route sia stata un'esperienza davvero significativa, al passo coi tempi ma nel rispetto della tradizione.

Quello che più ci ha colpito, nel corso della nostra proposta, ripetuta in tre occasioni, è stata la grande disponibilità dei Rovers e delle Scolte a "giocarsi" positivamente, raccontando vissuti non sempre facili, riflettendo sul proprio presente e sul proprio futuro, ricercando i grandi ideali della vita, raccontando esperienze e testimonianze molto toccanti. Davvero un patrimonio di ricchezza esistenziale su cui ci è sembrato molto facile "gettare dei semi", nella prospettiva di "accendere dei fuochi" e tenere vive speranze e valori: speriamo che il nostro contributo possa dare in futuro risposte personali significative.

Anche per noi è stato certamente un momento di crescita.

E' stata anche l'occasione per rivedere molti amici, difficile elencarli tutti, che con noi hanno condiviso in passato esperienze scout: nella preghiera al campo abbiamo anche ricordato tutti coloro che negli anni hanno camminato con noi, quelli che erano sicuramente presenti con il cuore e li abbiamo resi presenti nei nostri ricordi e nei nostri racconti!

Il grande gioco dell'educazione ha questo di bello: che non finisce mai! Ogni meta è un punto di partenza per passi successivi. Così anche per S. Rossore: non un ricordo nostalgico ma una verifica del nostro impegno alla luce della Promessa e uno stimolo per continuare a camminare.

Federica Fasciolo.

Cari amici,

condivido con voi riflessioni ed emozioni dopo la Route, che anche in me ha lasciato gioia, serenità e il senso di una associazione e di una branca in buona salute, consapevole delle sue radici e desiderosa di giocare.

Ho partecipato al campo fisso impegnata in due tavole rotonde e un laboratorio, ma ho colto l'occasione per visitare il seminario mondiale di CICS, alla cui preparazione avevo dato una piccola mano, per stare con gli internazionali, con la comunicazione, per curiosare nei lavori di redazione della carta del coraggio, nelle veglie dei sottocampi. L'impatto dei 30.000 R/S e dei loro capi e dello staff è enorme, l'organizzazione della logistica e le mille attenzioni, dall'handicap al cibo speciale (quasi il 10% delle persone ha problemi di intolleranze alimentari), alla comunicazione e al sorriso non potevano lasciare indifferenti ed hanno colpito mol-

tissimo i nostri ospiti. Condivido la consolante riflessione di Gege e Federica sulla grande disponibilità all'ascolto dei ragazzi: seguono con fiducia capi adulti, che possono chiedere anche di seguire una meditazione sull'Apocalisse a mezzanotte di alzarsi poi alle quattro e mezza di mattina ottenendo piena adesione.

Attendo di leggere la Carta del coraggio, al di là del riassunto presentato al termine della plenaria conclusiva: dal punto di vista del metodo, è una eccellente sorta di carta di clan nazionale, ma che potrebbe uscire dal suo specifico se si ponesse come alternativa al Patto associativo con i suoi contenuti.

Il tema di essere associazione vs Movimento giovanile non è mai stato così vicino. Va detto però che in un'Italia depressa e poco incline a rimboccarsi le maniche questo desiderio di fare la propria parte è un'attitudine preziosa, come Renzi ha rilevato con appropriate e giuste parole. La telefonata di papa Francesco è stata perfetta, ed eccellente l'omelia del cardinal Bagnasco.

Ritrovarci, anche brevemente, tutti presi dalla comune azione, è stato un bel segno. E ritrovare decine di capi che ci riconoscono per i campi scuola, e chiedono di Giancarlo.

Gian, abbiamo fatto un bel lavoro.

Con questa Route, che è anche segno di una riflessione associative più favorevole ad un ritorno dei ragazzi al centro - dunque del ruolo delle branche - l'Agesci può sperare di avere motivato molti R/S a fare i capi e di potersi così nuovamente offrire ad un maggior numero di ragazzi.

Il metodo funziona e l'Agesci lo sa usare.

Cristina Loglio

Li abbiamo visti camminare, condividere, aiutare chi era in difficoltà, cantare, sorridere, riflettere, proporre, impegnarsi, chiedere. Con allegria e profondità. Questi sono i 30mila scout tra i 16 e i 21 anni della Route nazionale conclusa domenica dopo sei giorni in cammino e quattro nella 'città delle tende' a San Rossore. Ragazzi speciali? No, semplicemente ragazzi ai quali è stata data fiducia e fatte proposte concrete da adulti credibili.

Ragazzi che la sera di sabato hanno fatto festa con la musica rap di Frankie Hi-Energy, ma che nel pomeriggio avevano votato, dopo tre giorni di intenso dibattito, la 'carta del coraggio', documento da portare alle istituzioni che in ogni capitolo mette prima 'ci impegniamo' e solo dopo 'chiediamo'. Documento politico, ma della politica come servizio. Ragazzi che scherzano come tutti i ragazzi, che giocano e amoreggiano come tutti i ragazzi. Ma che sanno e mettono in

pratica cosa voglia dire la parola 'servire', impegno della branca rover e scolte. Lo hanno dimostrato vivendo questi giorni accanto ai coetanei scout disabili, tantissimi alla Route, con la naturalezza e la spontaneità di un'amicizia vera. Pagaiando in canoa o imboccandoli. Così come fanno nei loro territori, su tanti fronti del sociale, dell'emarginazione, del dolore, che hanno raccontato nelle 'storie di coraggio'.

Ragazzi che accettano la fatica del cammino con lo zaino, perché hanno capito che 'la strada', altra parola scout, è fatica, come la vita. E che, come li ha spronati Papa Francesco, i giovani non devono stare fermi. Che la vita è coraggio e il coraggio è «il contrario del conformismo», come ha detto il cardinale Bagnasco nell'omelia di domenica nell'enorme 'piazza del futuro'. Ragazzi che si sporcano le mani, montando le tende e aprendo i loro cuori a chi è in difficoltà.

Non secchioni, non bigotti. Le loro preghiere e riflessioni sulla Parola sono profonde e piene di quella gioia che quell'età può dare. Ragazzi disposti a confrontarsi con gli adulti, non timorosi né chiusi nei loro confronti. Tutto questo è essere speciali? A noi sembra che l'aggettivo più giusto sia 'belli'. Sì, i ragazzi col fazzolettone sono parte della parte bella del Paese, quella che dice 'ci siamo', che non si accontenta di essere il futuro ma vuole essere il presente. Da protagonisti. Zaino e servizio, preghiera e allegria, ascolto e proposta. Sempre con coraggio.

*Antonio Maria Mira, tratto dal quotidiano
Avvenire del 4 settembre 2014.*



IRAQ, LA III GUERRA DEL PETROLIO È SCOPPIATA

di Davide Caocci

Oramai, è fuor di dubbio: in Iraq è scoppiata un'altra guerra, e volendo o no ne siamo parte anche noi italiani. Quali siano le cause, quali i belligeranti, quali gli amici e i nemici, non è semplice da delineare, ma cercheremo di fare un po' di chiarezza per permettere a tutti di valutare criticamente la situazione.

Il califfato dello Stato Islamico (SI o IS, in inglese, anche chiamato ISIL o ISIS) è una realtà condotta da un movimento di matrice integralista islamica che esiste da molti anni nella regio-

ne a cavallo tra Iraq e Siria e che ora è balzato agli onori delle cronache solo per aver iniziato a dare fastidio agli interessi occidentali. Difatti, quando nacque per dissensi interni ad Al Qaida, indebolendone l'organizzazione, gli osservatori internazionali commentarono quasi positivamente la sua comparsa; allo stesso modo, nessuno tacciò gli uomini in nero di essere terroristi sino a quando si opponevano con le armi ad governo di Assad in Siria.

Ma gli eventi evolvono ed ora lo Stato Islamico si estende su un territorio che conta più di 4 milioni di abitanti, annovera circa 30-40mila soldati equipaggiati con armi moderne, ha una capillare organizzazione sul territorio che permette di riscuotere imposte ed erogare servizi essenziali alle popolazioni e, nodo cruciale, controlla i pozzi di petrolio e gli oleodotti di uno dei serbatoi naturali più ricchi del mondo, l'Iraq, gestendone il mercato clandestino e offrendo i barili a circa il 50% del prezzo ufficiale.

Iniziamo così a comprendere quali siano "alcuni" degli interessi in gioco.

Ma proseguiamo e addentriamoci nella coalizione che si è formata per combattere questo nuovo nemico. Alla conferenza di Parigi, tenutasi a metà settembre per discutere sulle misure da adottare in Iraq, erano presenti molti soggetti della comunità internazionale che, a diverso titolo, hanno garantito di sostenere l'impegno promosso dagli Stati Uniti con apporti in risorse economiche e militari: Arabia Saudita, Bahrein, Belgio, Canada, Cina, Repubblica Ceca, Danimarca, Egitto, Emirati Arabi, Francia, Germania, Giappone, Giordania, Iraq, Italia, Kuwait, Libano, Norvegia, Olanda, Oman, Qatar, Regno Unito, Russia, Spagna e Turchia, oltre ai rappresentanti della Lega Araba, delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea. L'Australia, pur non presente, ha garantito il suo pieno appoggio, così come l'autorità kurda (ma ci tengo a precisare che il Kurdistan non è uno stato sovrano e, anzi, ha un confronto aperto con la Turchia!).

Davanti ad un simile e variegato panorama, il senso di sproporzione appare immediato: la macchina da guerra dello Zio Sam e di tutti i grandi contro alcune decine di migliaia di armati.

Avendo poi dichiarato che sarà impensabile l'avvio di una campagna di terra, visto che le lezioni di Vietnam, Somalia e Afghanistan sono state cocenti, la devastazione che si potrà avere con una serie di bombardamenti continui fa rabbrivire e invocare da subito un cessate il fuoco.

Purtroppo, la stagione delle "bandiere della pace" si è esaurita e, con essa, la sensibilità verso

lo stesso valore.

Inoltre, fa pensare la posizione di altri paesi che possiamo considerare "alleati de facto", in quanto nemici dei nostri nemici: la Siria di Bashar al-Assad, considerato sino all'altro giorno dittatore sanguinario che trucidava il suo popolo per mantenere il potere, e l'Iran di Hassan Rouhani, integralista ma baluardo contro il dilagare verso est dell'IS. Lo stesso Iran che, negli scorsi giorni, ha avviato le prime manovre navali congiunte con la flotta cinese nelle acque del golfo Persico nell'ambito della SCO, l'Organizzazione di Cooperazione del trattato di Shanghai, una sorta di Nato d'oriente: ed ecco che Iran e Cina, che ufficialmente non partecipano alla coalizione contro il califfato, mostrano i muscoli a poca distanza operativa dall'area del conflitto, e li mostrano non solo ai "cattivi" ma anche ai "buoni".

Nel mentre, Washington e Londra hanno iniziato i bombardamenti, gli altri partner hanno provveduto ad inviare soldi, armi e consiglieri strategici per contrastare l'avanzata dell'IS, altri restano a guardare, con timore o noncuranza: il tutto nell'assoluto silenzio del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, unico soggetto legittimato ad autorizzare l'uso della forza a livello internazionale, e dell'Unione Europea, che si fa vanto del suo premio Nobel per la Pace ma è incapace di prendere una posizione comune che sia autorevole ed effettiva in politica estera.

Da questo quadro, che potrebbe apparire desolante, possiamo però trarre spunti di riflessione e domande per porci da cittadini consapevoli e critici sulle vie di questo nostro tempo.

Prima riflessione: come sostengono molti giuristi, il diritto internazionale tradizionale, inteso quale sistema normativo che regola la comunità internazionale, è morto e il modello sortito dalle ceneri del secondo conflitto mondiale ha esaurito la sua spinta entusiastica. Nuovi soggetti emergono nel panorama globale, e l'IS è solo uno di questi, e nuovi paradigmi sono necessari: quale ruolo può dunque svolgere il diritto internazionale? O meglio, come riformare i classici istituti di international law per farli divenire strumenti di quella global law che meglio potrebbe rispondere alle esigenze dell'attuale società globale?

Seconda riflessione: se il diritto non svolge più il suo compito regolatore dei rapporti, dobbiamo riconoscere che, tanto a livello locale quanto globale, i reali poteri sono controllati da grandi interessi economici di parte. L'economia è diventata la sola forza regolatrice dei rapporti tra gli stati e tra questi e altri soggetti (grandi corporation multinazionali, in primis). In tale situazione, in che modo possiamo controllare questi interessi egoistici per limitare i danni di

scelte miopi e dissennate? E ancora, in maniera più pragmatica, è pensabile un sistema di controllo democratico degli interessi che agitano l'economia mondiale?

Terza, ed ultima, riflessione: dopo le primavere di Porto Alegre e Seattle, in cui la società civile si era ubriacata del potere che era riuscita ad esercitare sui grandi della Terra, abbiamo assistito all'autunno degli Indignados e Occupy Wall Street, ove la rabbia ha preso il sopravvento sulle motivazioni, la fisicità sulla riflessione. La comunità globalizzata, però, ha bisogno di un nuovo protagonismo, gli stati nazionali del XIX secolo e le organizzazioni internazionali del XX hanno dimostrato di non essere più al passo con i tempi. Quale strada allora dobbiamo disegnare per offrire nuovi spazi di partecipazione attiva e responsabile per il XXI secolo? Quale proposta educativa e quali spazi per i cittadini del mondo di domani?

Non pretendo di avere tutte le risposte, ma in chiusura mi permetto di offrire due chiavi di lettura che ritengo importanti: il profeta Isaia, che nell'VIII sec. a.C. diceva «*Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra*» (Is 2, 4) e il nostro amico B.-P., a cavallo delle due guerre mondiali, «*Alleanze, disarmo, trattati e promesse, funzionano molto bene fra i politici, ma non bastano a produrre la pace a meno che le persone stesse non lo vogliano veramente*».

A noi spetta il compito di “volere veramente la pace” e fare del nostro meglio per realizzarla!



UNA VACANZA ALTERNATIVA

di Antonio Marini

Quest'estate sono andato in vacanza.

In un luogo bellissimo. La Colombia.

Ma è stato un viaggio piuttosto diverso da quello che si potrebbe pensare. Niente spiagge caraibiche, niente tours de force turistici.

Tutt'altro.

Sono andato a visitare uno zio. Uno zio particolare. Perché lui di mestiere fa il missionario. Da

62 anni, e per la precisione nel dipartimento di Caquetà. Quindi potrete capire che lo stile delle mie vacanze sono state un po' differenti dal solito.

Arrivati a Bogotá, capitale della Colombia, e accompagnati da padre Angelo, superiore di mio zio, è iniziato un viaggio fatto di tanta strada, di molto fango e di inevitabile pioggia. Immersi in una natura selvaggia e magnifica fino ad arrivare alle propaggini della foresta Amazzonica dove risiede mio zio.

Mentre scorrevano paesaggi affascinanti dietro i finestrini della jeep, o mentre osservavo infinite distese di verde lungo le rive del fiume Caguàn per visitare alcune missioni gestite dai missionari della Consolata, la congregazione di mio zio, ho provato una sensazione strana.

Una specie di déjà vu.

Era l'emozione di scoprire realtà nuove, di vivere esperienze indimenticabili, e di provare l'avventura sulla mia pelle. Le stesse sensazioni che per anni provavo durante un campo estivo.

E' stato come rincontrare un vecchio amico. Passano gli anni, pensi di non essere più adatto a quella vita avventurosa da scout, ma il destino ti stupisce sempre. Ho ripreso lo zaino, rimesso gli scarponi e mi sono ritrovato senza accorgermi ancora il fazzolettone al collo.

Ho riassaporato la bellezza e la fatica della strada, percorrendo sentieri in mezzo al fango o immersi nella foresta.

Ho rivissuto la comunità, nelle piccole realtà missionarie dove l'apporto di moltissime persone sia volontarie che del luogo, creano magnifiche sinergie.

Ho scoperto lo spirito di servizio dei missionari della Consolata, con il loro fondamentale contributo in aiuto delle diocesi locali e alla storia stessa della Colombia.

E poi la fede semplice e sincera di popolazioni dove la Parola pare ancora fresca e nuova, rispetto alla nostra società occidentale un po' sorda e disillusa.

Infine c'è stato l'incontro con mio zio che da oltre 60 anni vive la sua vocazione di missionario con gioia, speranza e determinazione incrollabili. Ed è stato bello poter vedere dal vivo, i frutti del lavoro di qualcuno che ha dedicato la sua vita per gli altri e che lo fa ancora oggi, a 87 anni, con umiltà e dedizione.

Insomma, un'immersione forzata in quei valori che a volte in un vita di lavoro "cittadino" non sempre si riscontrano. Trovarlo letteralmente all'altro capo del mondo per me è stata una felice sorpresa, come avere la conferma che quei valori scout vissuti per molti anni, e che ancora oggi mi accompagnano, sono valori che veramente abbracciano tutte le genti.

Quando si fanno viaggi come questi, facilmente

si pensa di poter essere d'aiuto e si è smaniosi di fare per lasciare un piccolo contributo a chi è meno fortunato di noi. Così la pensavo pure io. Ma non è stato così.

In questo viaggio credo di non aver potuto fare molto, se non dimostrare la mia stima a persone che vivono e agiscono in situazioni difficili e a volte anche pericolose. Invece io ho solo ricevuto. Affetto, premure, esperienze arricchenti e il regalo di vivere la semplicità e l'affrontare le difficoltà con speranza sempre rinnovata.

Che dono!

Sono tornato rinfancato da quello che la nostra società disincantata vuol far credere. Cioè che tutto va male e che non esista più nessuno che voglia migliorare questo mondo.

Ma ho scoperto che non è vero. E' il metro di misura che ci ostiniamo ad usare ad essere sbagliato. Non si può cambiare il mondo in un attimo, risolvere i problemi di intere popolazioni in pochi anni o mesi. Bisogna avere pazienza, esercitare un lavoro costante nel tempo e aspettare che le vie si compiano secondo il Suo Volere.

Sono tornato un po' bambino, come di ritorno da un campo estivo, con negli occhi la magia e i ricordi di un'estate indimenticabile.



PAOLO VI

In occasione della prossima beatificazione di Papa Paolo VI, don Alessandro Camadini, assistente regionale della Lombardia, inizia con questo numero, il ritratto spirituale di questo grande Papa. Nei successivi numeri di 'Percorsi' proporremo sia un profilo spirituale, sia l'attenzione di Montini – Paolo VI per lo Scoutismo.

Paolo VI – profeta della Civiltà dell'Amore

Domenica 19 novembre 2014, nella cornice del Sinodo sulla famiglia, Papa Francesco dichiarerà beato Paolo VI, proponendolo a tutti i fedeli in Cristo, ma anche a tutta l'umanità come testimone e modello di vita autentica, spesa nella ricerca della trascendenza e nel servizio appassionato nella Chiesa per la promozione della civiltà dell'Amore.

Giustamente diversi lavori scientifici e divulgativi ci stanno donando il ritratto spirituale, ecclesiale, umano, di Papa Paolo VI – Giovan Battista Montini – nato a Concesio (BS) il 26 settembre 1897 e morto a Roma il 6 Agosto 1978. Egli si introdusse nel '900, educato nel grembo del movimento cattolico bresciano di fine '800 e inizio '900 connotando la sua personalità con l'attenzione alla famiglia, alle amicizie e agli studi. Divenuto sacerdote il 29 maggio 1920 da subito si contraddistinse per la sua passione educativa per i giovani (FUCI). In segreteria di Stato Vaticano (1934-1954), dapprima minuzioso e poi sostituito alla Segreteria di Stato, si contraddistinse per serietà, austerità, umiltà, carità, povertà, libertà, spiritualità liturgica e umanesimo integrale, al servizio di Pio XI e Pio XII.

Nel vortice della guerra e nel servizio alla diplomazia vaticana crebbe e si consolidò l'anelito di pace e di costruzione della civiltà dell'Amore per l'uomo, per tutto l'uomo e per tutti gli uomini. Il servizio in segreteria di Stato non lo esclude dalla sua missione sacerdotale, che lo faceva costruttore di amicizie profonde e di accompagnamento spirituale con i laici, tanto da divenire punto di riferimento per la ricostruzione democratica dell'Italia.

Dal 1954 al 1963 Milano lo ebbe come pastore, guida, maestro e poté riconoscere in Lui il volto della Chiesa che aiuta ad entrare con spirito evangelico nella modernità e perciò nel dialogo con il mondo per essere autenticamente a servizio del Vangelo. La sua attenzione alle parrocchie, alla pastorale ordinaria, al clero, alle opere di assistenza, alle nuove emergenze (emigrazione post bellica a Milano nella ricostruzione), all'apertura missionaria ed

ecumenica, al settore educativo giovanile, trovarono nella missione cittadina straordinaria l'anelito missionario di coniugare fede e vita, vangelo e cultura.

L'azione sociale, quale attenzione della Chiesa per il mondo contemporaneo, lo vide protagonista per ricostruire il dialogo con il mondo del lavoro, per garantire nei nuovi quartieri la presenza di chiese, per animare il laicato e la politica. La sua azione pastorale coinvolse la cultura, l'arte, i mass media, sempre con la finalità di costruire il dialogo finalizzato alla dimensione apostolica della Chiesa e all'amore per tutti vicini e 'lontani'.

A Milano iniziò a seguire i lavori preparatori per il Concilio.

Con l'elezione a Pontefice, resse la barca di Pietro dal 1963 al 1978, aprendo la prosecuzione del Concilio profeticamente indetto e aperto da Papa Giovanni XXIII, guidandone i lavori, promulgandone i documenti e curandone la fedele applicazione in un tempo aperto alla speranza, ma anche travagliato dalla contestazione. Paolo VI fu fedele servitore di Cristo, animato dalla fede, condotto dalla speranza e confortato dalla carità.

Il suo profilo biografico e lo studio scientifico del suo pensiero, curati in modo encomiabile anche dall'Istituto Paolo VI di Brescia, possono aiutarci nel porre la domanda su come essere noi oggi testimoni autentici e credibili del Vangelo, in questo nostro tempo non meno entusiasmante e non meno carico di domande esistenziali, di richieste umanitarie e di anelito di pace.

Non vogliamo tratteggiare un profilo biografico, nemmeno proporre una lettura approfondita o descrivere alcune piste di lettura ricuperandone la dimensione della testimonianza personale, o della profezia magisteriale, o della autenticità evangelica, o della passione educativa, o della solidarietà convinta, o della spiritualità incarnata, o del metodo dialogico, o dell'appartenenza ecclesiale, o del valore istituzionale, o dell'amore alla vita, o dell'attenzione allo sviluppo dei popoli, o della promozione della pace, o della gioia cristiana. Per ciascuna di queste direttrici si potrebbe scrivere e rimanere affascinati e sorpresi della ricca testimonianza di Giovan Battista Montini e poi di Paolo VI.

Proponiamo alcuni contributi che i successori di Papa Montini hanno offerto quali ideali pennellate per tratteggiare un profilo di Colui che sempre più emerge come protagonista appassionato e appassionante per Cristo, per la Chiesa e per l'uomo del terzo millennio.

Giovanni Paolo I

In memoria di Paolo VI, il Patriarca di Venezia mons. Luciani aveva pronunciato anche l'omelia nella messa di suffragio in San Marco il 9 agosto 1978, dove ne aveva lumeggiato la missione apostolica e lo spirito paolino: «Come vuoi essere chiamato? - aveva esordito il cardinal Luciani parlando dell'elezione di Montini - gli era stato chiesto quindici anni fa al termine del Conclave. E lui: Mi chiamerò Paolo. Chi lo conosceva, ci avrebbe giurato che la scelta del nome sarebbe stata quella. Da sempre Montini era stato un appassionato degli scritti, della vita, del dinamismo del grande Apostolo delle genti. E visse la sua "paolinità" per intero e fino all'ultimo». Poi ne aveva ricordato le sofferenze fisiche e l'ansia interiore che confidenzialmente Paolo VI una volta gli aveva rivelato: «Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non già perché io abbia qualche attitudine o io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualcosa per la Chiesa e sia chiaro che Cristo, non altri, la guida e la salva».

Giovanni Paolo II

“Egli fu guida sicura della barca di Pietro in tempi non facili per la Chiesa e per l'umanità, animato sempre da un amore forte e profondo per Cristo e dal desiderio ardente di annunciarlo ai contemporanei, spesso smarriti di fronte a dottrine ed eventi nuovi ed incalzanti. Il ricordo della sua personalità di uomo di Dio, del dialogo e della pace, di persona saldamente ancorata alla fede della Chiesa e sempre attenta alle speranze ed ai drammi dei suoi fratelli, diventa sempre più vivo col passare del tempo ed offre prezioso incoraggiamento anche ai credenti di oggi”.

Paolo VI è stato un dono del Signore anche all'umanità. Capi l'uomo del nostro tempo, e lo amò di un amore soprannaturale, guardandolo cioè con gli occhi misericordiosi di Cristo. Aprendo la quarta sessione, dopo aver definito il Concilio “un atto solenne d'amore per l'umanità”, proseguiva: “Ancora, e soprattutto, amore; amore agli uomini d'oggi, quali sono, dove sono, a tutti” (14 settembre 1965). La sua intelligenza e cultura gli diedero un senso acuto della grandezza e della miseria dell'uomo in una situazione contraddittoria come quella della nostra generazione; ma la sua fede e carità gli ispirarono quella “civiltà dell'amore” senza la quale, oggi come non mai, l'umanità difficilmente potrà trovare la soluzione ai problemi che la turbano profondamente. Capi l'uomo, perché lo guardò con gli occhi di Cristo. Aiutò

l'uomo, perché l'amò con l'amore di Cristo. Servì l'uomo, perché gli indicò la verità di Cristo in tutta la sua pienezza.

Benedetto XVI

L'incontro e il dialogo della Chiesa con l'umanità di questo nostro tempo stavano particolarmente a cuore a Giovanni Battista Montini in tutte le stagioni della sua vita, dai primi anni di sacerdozio fino al Pontificato. Egli ha dedicato tutte le sue energie al servizio di una Chiesa il più possibile conforme al suo Signore Gesù Cristo, così che, incontrando lei, l'uomo contemporaneo possa incontrare Lui, Cristo, perché di Lui ha assoluto bisogno. Questo è l'anelito di fondo del Concilio Vaticano II, a cui corrisponde la riflessione del Papa Paolo VI sulla Chiesa.

... L'attenzione al problema educativo, la formazione dei giovani, costituisce una costante nel pensiero e nell'azione di Montini, attenzione che gli deriva anche dall'ambiente familiare. Egli è nato in una famiglia appartenente al cattolicesimo bresciano dell'epoca, impegnato e fervente in opere, ed è cresciuto alla scuola del padre Giorgio, protagonista di importanti battaglie per l'affermazione della libertà dei cattolici nell'educazione. In uno dei primi scritti dedicato alla scuola italiana, Giovanni Battista Montini osservava: "Non domandiamo altro che un po' di libertà per educare come vogliamo quella gioventù che viene al cristianesimo attratta dalla bellezza della sua fede e delle sue tradizioni"

Giovanni Battista Montini insisteva sulla formazione dei giovani, per renderli capaci di entrare in rapporto con la modernità, un rapporto, questo, difficile e spesso critico, ma sempre costruttivo e dialogico.

Diceva Paolo VI: "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (Insegnamenti XIII, [1975], 1458-1459). Maestro di vita e coraggioso testimone di speranza è stato questo mio venerato Predecessore, non sempre capito, anzi più di qualche volta avversato e isolato da movimenti culturali allora dominanti. Ma, solido anche se fragile fisicamente, ha condotto senza tentennamenti la Chiesa; non ha perso mai la fiducia nei giovani, rinnovando loro, e non solo a loro, l'invito a fidarsi di Cristo e a seguirlo sulla strada del Vangelo.

Francesco

Sarebbero tante le cose che vorrei dire e ricordare di questo grande Pontefice. Pensando a lui, mi limiterò a tre aspetti fondamentali che ci ha testimoniato e insegnato, lasciando che siano le sue appassionate parole ad illustrarli: l'amore a Cristo, l'amore alla Chiesa e l'amore all'uomo. Queste tre parole sono atteggiamenti fondamentali, ma anche appassionati di Paolo VI.

... Nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* – per me il documento pastorale più grande che è stato scritto fino a oggi – poneva questa domanda: «Dopo il Concilio e grazie al Concilio, che è stato per essa un'ora di Dio in questo scorcio della storia, la Chiesa si sente o no più adatta ad annunciare il Vangelo e ad inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?» (8 dicembre 1975, n. 4: AAS 68 [1976], 7). E continuava: la Chiesa «è veramente radicata nel cuore del mondo, e tuttavia abbastanza libera e indipendente per interpellare il mondo? Rende testimonianza della propria solidarietà verso gli uomini, e nello stesso tempo verso l'Assoluto di Dio? È più ardente nella contemplazione e nell'adorazione, e in pari tempo più zelante nell'azione missionaria, caritativa, di liberazione? È sempre più impegnata nello sforzo di ricercare il ristabilimento della piena unità dei cristiani, che rende più efficace la testimonianza comune "affinché il mondo creda"»? (ibid, n. 76: AAS 68 [1976], 67).

Sono interrogativi rivolti anche alla nostra Chiesa d'oggi, a tutti noi, siamo tutti responsabili delle risposte e dovremmo chiederci: siamo veramente Chiesa unita a Cristo, per uscire e annunciarlo a tutti, anche e soprattutto a quelle che io chiamo le "periferie esistenziali", o siamo chiusi in noi stessi, nei nostri gruppi, nelle nostre piccole chiesuole? O amiamo la Chiesa grande, la Chiesa madre, la Chiesa che ci invia in missione e ci fa uscire da noi stessi?

... Con uno sguardo globale al lavoro del Concilio, osservava: «Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità».

La sua testimonianza alimenta in noi la fiamma dell'amore per Cristo, dell'amore per la Chiesa, dello slancio di annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, con misericordia, con pazienza, con coraggio, con gioia.



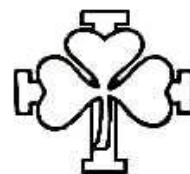
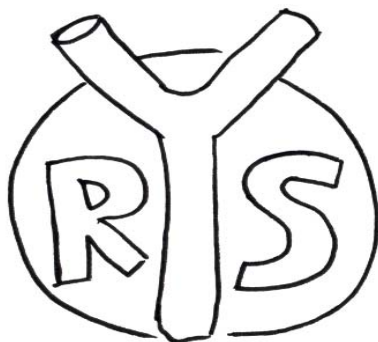


MASCI

L'estate è passata e l'autunno è arrivato e con lui anche il primo Consiglio Regionale del MASCI Lombardia a fine settembre presso la base scout di San Vito vicino ad Asola. Come sempre l'ordine del giorno è fitto: la Conferenza Mondiale dello Scoutismo Adulto a Sidney – Australia a breve, la Festa per il 60° dal 7 al 9 novembre a Sacrofano con quasi mille Adulti Scout provenienti da tutta Italia, l'Udienza privata al MASCI in sala Nervi da Papa Francesco l'8 novembre che vedrà la presenza di oltre tre mila persone, un Convegno Nazionale sull'Educazione a metà giugno 2015 in Campania, una Assemblea Nazionale per modifiche statutarie a ottobre 2015 a Loreto... e una seria riflessione sullo Sviluppo del nostro Movimento. Ci si sta interrogando infatti su come rinnovarci non solo all'interno, con una rivisitazione delle strutture nazionali e del percorso di Formazione offerto alle Comunità, ma anche verso l'esterno con una ricerca di strumenti nuovi per avvicinare gli adulti in ricerca di un percorso educativo valido e magari, perché no? - invertire il trend poco positivo manifestatosi nell'aumento dell'età media dei censiti e di un leggero calo numerico a livello nazionale.

Ci aspetta tanto lavoro, dentro e fuori noi stessi, ma con l'entusiasmo di chi vive una bella esperienza e vuole condividerla e con l'aiuto di Dio... percorreremo nuovamente le Strade del Mondo!

*Giorgio Frigerio
Segretario Regionale
MASCI Lombardia*



EX AGI

Settembre 2014 – Route della Promessa

Treviso, Feltre, Belluno. Tre città visitate con la guida di ex scout che ci hanno accolto nella loro terra e ce l'hanno mostrata con amore.

- A Santa Giustina Paola dal Toso ci ha presentato la bella figura di don Francesco Cassol, assistente scout, che ha "Servito la Chiesa" fino alla morte, avvenuta in circostanze misteriose.

- "Servire la Patria" a Belluno, con Marco Perale. Ci ha magistralmente trasportato nel tempo, per vedere come la sua terra di confine abbia subito invasioni sin dalla preistoria, cambi di signori, di nazionalità, fino alla necessità di emigrare verso paesi lontani per trovare lavoro e mantenere le famiglie. Ci ha raccontato la bellezza e la difficoltà di vivere in una terra di confine che costringe a sentirsi provvisori con le esperienze e le possibilità che permette.

- E poi "Servire il Prossimo", in circostanze terribili. A Longarone ci hanno parlato dell'esperienza di giovani rovers che sono accorsi per primi ai margini del disastro provocato dalla enorme frana staccatasi dal monte Toc. Sempre pronti a servire, autonomi, efficienti, ma sicuramente non pronti ad affrontare una prova terribile come quella di cercare e raccogliere le vittime del Vajont, adagiarle nelle bare e assistere i familiari nel riconoscimento dei loro cari. Chi lo sarebbe?

Per decine di anni, non hanno raccontato niente a nessuno, fino a quando Marco Paolini ha recitato la sua "orazione civile" nell'opera "Il racconto del Vajont", proprio sulla diga rimasta in piedi.

La route è terminata a Treviso, nella casa di Anna Feder, luminosa figura dello scoutismo femminile veneto, sede di una fondazione con finalità sociale, a lei dedicata.

Qui ci siamo confrontate con altri scout, questa volta Scout d'Europa, che ci hanno accolto, sfamato, e hanno conversato con noi con gioia e semplicità.

Belle giornate, ricche di incontri speciali, che ci hanno riempito occhi e pensieri dandoci esempio di un mondo sempre possibile.

Anna Mantegazza Ballerini



NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



ROUTE NAZIONALE DELLA BRANCA R/S

Un grande evento, nei numeri e nei temi, si è svolto nel mese di agosto di questa estate a San Rossore. Più di 30.000 rover e scolte provenienti da tutta Italia, con i loro capi, alcune delegazioni straniere e tanti ex capi e quadri dell'associazione hanno dato vita ad un entusiasmante incontro. Dopo una route di cammino vissuta in clan di formazione, i partecipanti sono giunti nel parco regionale di San Rossore a Pisa dove in breve è sorta una vera città, fatta di migliaia di tende, voci, idee, scambi e incontri. Il lavoro del campo fisso è stato suddiviso in centinaia di laboratori, animati con generosità da esperti, che affrontavano i più svariati temi: famiglia, lavoro, giustizia, fede, scuola, volontariato, integrazione, emarginazione, informazione. Di particolare interesse quello sulla famiglia tenuto dal nostro Gege Ferrario e da Federica Fasciolo. Temi che i ragazzi avevano affrontato nei capitoli svolti dai Clan durante l'anno di preparazione alla route, argomenti difficili letti attraverso una lente particolare, quella del coraggio. Un grande fermento, tanto interesse.

Al centro del campo era collocato un grande tendone, la tenda del coraggio, dove un gruppo di 450 rover e scolte "alfieri" ha messo in comune il lavoro fatto su questi temi da gli R/S di tutta Italia e attraverso un vero esercizio di democrazia e dialogo hanno steso una Carta del Coraggio, in cui sono state raccolte tutte le sollecitazioni e le domande che i giovani propongono alla società civile. Ci sono stati anche interventi di alcuni esperti, come il professor Emanuele Rossi, costituzionalista dell'università di Pisa e ex incaricato nazionale R/S, e Roberto Cociancich, senatore e anch'egli ex incaricato R/S, che hanno stimolato il lavoro di ricerca e stesura di questa Carta.

Questo documento, esaminato e votato frase per frase con serietà e tenacia, è stato offerto al Presidente del Consiglio Matteo Renzi e al cardinale Bagnasco al termine della celebrazione eucaristica che ha concluso la Route.

Dopo 28 anni la Branca R/S torna a farsi vedere

in giro per il nostro Paese e porta quella freschezza e quell'entusiasmo che aiuterà e ispirerà i capi della nostra associazione nei prossimi anni, per lavorare e formare a loro volta cittadini e cittadine migliori.

CONFERENZA MONDIALE WOSM

Si è svolta in Slovenia, a Lubiana, tra il 10 e il 15 agosto, la conferenza mondiale WOSM. Questo evento ricorre ogni tre anni e permette ai rappresentanti scout dei 160 paesi che aderiscono all'organizzazione mondiale dello scoutismo di incontrarsi e dibattere sui temi caldi che gli educatori si trovano ad affrontare. Grande rilevanza ha in questo momento il tema del "duty to God", ovvero quel passaggio della promessa scout che fa riferimento a Dio. In alcune associazioni scout europee (inglesi e belghe) si è ormai scelto di sopprimere questo riferimento, in modo da lasciare aperta la porta della partecipazione anche a chi non desidera avere un'educazione di tipo religioso.

Durante la Conferenza è stato anche firmato un appello per la pace sottoscritto da tutti partecipanti, che di fronte alle tante e terribili situazioni di guerra che scuotono sia il Medio Oriente, che i Balcani, che l'Africa, affermano di voler cercare come scout una strada di dialogo, comprensione e pace.

Si sono svolte le elezioni, che hanno rinnovato il Comitato Mondiale. Il nuovo presidente è Joao Armando Gonsalves, già componente del comitato.

La prossima conferenza si terrà tra tre anni a Baku, in Azerbaijan.

La Conferenza Mondiale è stata preceduta dal Forum mondiale dei giovani, un evento che riunisce i delegati di età compresa tra i 18 e 26 anni e promuove il coinvolgimento dei giovani nelle dinamiche di decisione e discussione a livello mondiale.

La delegazione della Federazione Italiana dello Scoutismo, che comprende rappresentanti dell'AGESCI e del CNGEI, era formata tra gli altri dai Presidenti, dagli Incaricati Nazionali del settore internazionale delle due associazioni.

CICS

In concomitanza con la Route Nazionale R/S, la Conferenza Mondiale dello Scoutismo cattolico ha organizzato un seminario di lavoro, che ha radunato a Volterra un folto gruppo di scout africani, francesi, libanesi, palestinesi, uruguaiani, portoghesi e americani. La CICS rivolge una grande attenzione allo scoutismo che in alcuni paesi in cui la religione cattolica è minoritaria, si trova ad affrontare i temi cruciali e difficili del dialogo interreligioso, della pace e della tolleranza. Erano presenti i presidenti

mondiali Bray Barnes e Roberto Cociancich e l'assistente padre Jacques Gagey. I lavori si sono svolti tra Volterra e San Rossore, dove i partecipanti hanno potuto vivere da vicino l'atmosfera della Route.

L'Organizzazione Mondiale dello Scouting ha nella sua storia avuto diverse sedi ed ora si prepara ad un nuovo trasloco. Nel 1920 la sede mondiale era a Londra, spostata a Ottawa nel 1958 e dal 1968 gli uffici si trovavano a Ginevra. Ma ora il salto sarà più grande: il trasferimento che sta avendo luogo in questi mesi è verso Kuala Lumpur, in Malesia.

Come sempre all'inizio del nuovo anno scout, si svolge a Verona l'evento chiamato Agorà, che gli incaricati nazionali del settore internazionale organizzano per i Clan/Fuochi che hanno vissuto eventi all'estero durante l'anno.

Quest'anno la Route Nazionale ha raccolto quasi tutti i Rover Scolte d'Italia, ma alcuni Clan hanno camminato e lavorato durante la Route con gruppi provenienti dall'estero (Libia, Spagna, Francia...). A questi clan è stato dedicato l'incontro, che ha centrato l'attenzione sul concetto di fratellanza scout, che al di là delle differenze di lingua, cultura, credo religioso, tradizioni, è una radice forte e comune, una volontà di capirsi e venirsi incontro. Un capo pakistano, che vive e lavora da qualche tempo in Italia, ha testimoniato la possibilità di dialogo e collaborazione che nel suo Paese si realizza tra scout cristiani, che sono una piccola minoranza, e musulmani, proprio grazie a questo forte legame che la fratellanza scout rappresenta.

IN BIBLIOTECA



Laura Galimberti, incaricata nazionale AGE-SCI alla stampa non periodica, dopo una breve riflessione e invito a leggere, ci introduce alla lettura di due libri editi dalla Fiordaliso: Passi di Vento e Cambuse critiche.

«I libri sono come un'enorme cassa di tesoro piena zeppa di oro e pietre preziose e pezzi da otto, ed anche di qualche sciocchezza. è un divertimento enorme esplorare la cassa e decide-

re per conto vostro quello che è valido e quello che non lo è, ciò che volete conservare e ciò che non vi piace». (B.P.)

Ci sono libri che non si dimenticano e che diventano un pezzo della nostra storia. Perché raccontano con parole chiare e appassionate questioni complesse. Perché ci aiutano ad orientarci e sono pieni di buone idee. Perché narrano storie di uomini e donne di coraggio e ci spronano a fare un passo in più. Perché sentiamo che parlano della nostra vita con parole che stavamo cercando e non trovavamo.

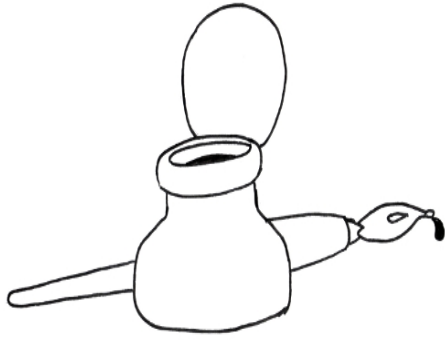
- Sono passati più di dieci anni dalla prima edizione di **Passi di vento**. Ormai un classico. Quanti rover e scolte hanno preso la partenza? Quanti gruppi hanno costruito una veglia su questi temi? Quanti capi hanno letto una frase a tutto il Clan? Molti hanno scoperto un personaggio, un autore, un episodio o una parola che non conoscevano. Serendipity... stavamo cercando forse qualcosa, ma nella ricerca abbiamo scoperto molto di più, qualcosa di diverso e rivoluzionario.

Cristoforo Colombo, cercando le Indie scopre l'America, anche l'avventura scout è la scoperta dell'imprevedibile. Sul mondo e su noi stessi. Possiamo scoprire la nostra America se percorriamo il cammino fino in fondo. La strada passa dai piedi, presuppone la stanchezza, la pioggia, la provvisorietà, l'incontro. Il servizio è fedeltà, impegno, responsabilità, coinvolgimento. La comunità è attenzione, valorizzazione, crescita. La fede è preghiera, conoscenza, amore. E' mettersi con fiducia nelle mani di Dio.

Lo scouting è un gioco, che comincia da piccoli, così serio che diventa tutta la vita. Al momento della partenza sappiamo che tipo di uomini e donne volevamo diventare? Una guida può essere un amico, un capo, un sacerdote o un libro.

Passi di vento di Roberto Cociancich, è un'ottima guida per il viaggio verso la vita. La nova edizione, uscita in occasione della route nazionale della Branca R/S nell'estate del 2014, tralascia punti più operativi e meno essenziali, ma rende più coerenti e arricchisce temi di contenuto e di attualità.

Nel cercare le risposte alle domande inespresse della nostra inquietudine, nel cercare la nostra strada, può essere importante, utile, forse perfino necessario lasciarci portare dal racconto. Guardare ad altri uomini e donne che questa strada l'hanno trovata o che, come diceva Guy de Larigaudie, non trovandola hanno deciso di farsela da sé".



- Ci impegniamo a vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente, coscienti che i beni e le risorse sono di tutti, non sono illimitati ed appartengono anche alle generazioni future. Ci impegniamo a sostenere nella quotidianità e a promuovere nell'azione educativa iniziative di equa redistribuzione delle risorse e scelte di economia etica" (Patto Associativo Agesci).

Uno stile di vita diverso prevede comportamenti responsabili in ogni azione della propria vita, anche quando si fa la spesa.

Presso l'editore Fiordaliso è stato pubblicato da pochi mesi **"Cambuse critiche"** di **Massimo Acanfora**. Il testo nasce da una collaborazione editoriale con Altreconomia; un modo di "compromettersi", di testimoniare uno stile scout, ma anche di aprirsi agli altri, un modo di affrontare temi di attualità che hanno immediate ricadute sulle attività scout, oltre che sulla nostra vita.

Beni comuni, cioè della comunità. Il tema non è nuovo, ma riemerge prepotentemente dopo la crisi del modello statalista con la caduta del muro di Berlino e i limiti mostrati dalle crisi finanziarie dei paesi dominati dalle logiche del mercato. L'interesse collettivo non è riconducibile al binomio stato/mercato. La comunità può sviluppare modelli nuovi e diversi, che si adattano alle sue specifiche esigenze.

Oggetto di studio e interesse sono oggi i "commons" legati all'utilizzo di risorse ambientali: acqua, suolo, paesaggio, ma in questa fase storica anche l'immateriale può diventare "commons", pensiamo a internet e alla conoscenza in generale. Certamente il software libero è un bene diverso da un bosco, perché non presenta possibili rivalità nel consumo. Chi usa un software nulla toglie agli altri utenti, mentre chi taglia un albero...

Ma come condividere? Come mettere realmen-

te a servizio di chi li usa i diversi beni di cui la terra e l'uomo dispongono? Nascono imprenditori e cooperative sociali, condivisioni di case (cohousing) o di luoghi di lavoro (coworking), bike sharing e car sharing, rinasce la solidarietà. Gli scout sono nati più di cento anni fa, ma l'attenzione al bene comune e ai beni comuni è l'essenza stessa dello scautismo.

Baden-Powell vive troppo tempo prima della teorizzazione di questi temi, ma tutto il suo sistema educativo si basa sul rispetto dell'ambiente, sulla fruizione partecipata e discreta dei luoghi, sulla capacità di creare all'interno dei gruppi delle vere e proprie comunità partecipate che condividono una sede, dei materiali, delle conoscenze e che sono capaci di lasciarle ad altri quando il loro cammino finisce.

Il modello, più volte ricordato da B.-P. degli indiani d'America è un modello di gestione collettiva dei beni della terra e del gruppo. *".. Desidero che i nuovi reparti tengano alto il buon nome che gli scout si sono conquistati presso i contadini, per la cura di rendersi conto delle loro esigenze e di lasciare il terreno pulito come l'hanno trovato"* (B.-P. 1936).

Anche fare acquisti può avere una valenza educativa e diventare motore di cambiamento. Uno stile sano di alimentazione, il sostegno a realtà che permettono l'integrazione sociale o la promozione di categorie svantaggiate, sono aspetti imprescindibili di una cambusa critica. Senza dimenticare il rispetto per l'ambiente, fatto anche di riduzione di trasporti inutili e di sostegno a produzioni a «chilometro zero».

Leggere il testo di Acanfora permetterà a capi scout, cambusieri, rover e scolte, ma anche a tutti quelli che desiderano impegnarsi per cambiare un po' il mondo, di approfondire obiettivi e modalità operative, di scoprire come una piccola azione può avere ripercussioni globali e pure di inventare gustose ricette.

Il cibo così come lo conosciamo oggi è soprattutto una "merce": lo incontriamo sullo scaffale del supermercato o sui banchi del mercato. La maggior parte delle volte è chiusa dentro confezioni di carta, plastica, metallo. Quasi nessuno di noi lo produce in prima persona o lo trasforma, perché lo fa per noi l'industria alimentare, le grandi multinazionali del cibo. Ma questo sistema funziona? Se guardiamo alle risorse naturali del Pianeta - complessivamente - c'è cibo in abbondanza per tutti. Ma nella realtà quotidiana?

Cambuse critiche è un progetto molto semplice - racconta Francesco del RM 72- *che parte anzitutto dalla consapevolezza della nostra forza di cittadini e consumatori. Insieme avevamo letto 'Il capitale delle relazioni' pubblicato da Altreconomia e pensando al funzionamento dei*

gruppi d'acquisto solidali, ci è venuto spontaneo pensare che i nostri numeri potessero essere utili anche per avere migliori condizioni nell'acquisto di prodotti del commercio responsabile.

- Fabio Pavanati, consigliere dell'Ente pur non avendo conosciuto personalmente don Andrea Ghetti, dopo aver letto il volume "Baden—Vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti" ci offre una appassionata e attenta recensione.

Un commento personale, più che una formale recensione, in merito al testo "BADEN — Vita e pensiero di Mons. Andrea Ghetti", scritto da Vittorio Cagnoni, ed appena pubblicato da Tipi Edizioni.

Per chi, come me, non ha conosciuto direttamente Baden, se non a latere, sul finire degli anni '70, senza allora comprendeme appieno la portata straordinaria della sua personalità, queste pagine (quasi 600 !) dipingono il carisma di un uomo, che, attraversando i momenti più salienti e drammatici del '900, ha lottato quotidianamente, con la fede e con la ragione, per l'affermazione del Regno di Dio in terra.

L'opera curata da Vittorio, in uno sforzo ultradecennale di ricerca e compilazione, in cui emerge nettamente la sua devozione, quasi filiale, nei confronti di Baden, è organizzata in modo originale ed intelligente.

La cronologia della sua vita, che parte addirittura dalla descrizione dettagliata e profonda della famiglia (in modo da quasi respirare l'atmosfera degli affetti genitoriali, che tanto influiranno sulla formazione del suo carattere); l'epoca giovanile degli studi; la vita scout, in primo luogo con l'esperienza delle Aquile Randagie, dell'OSCAR e della rinascita dell'ASCI dopo la guerra; la concomitante Vocazione e l'entrata in seminario; tutta la sua Vita sacerdotale; i rapporti, schietti e fraterni, coi "suoi" Arcivescovi e Pontefici; l'enormità del suo operato parrocchiale al Suffragio, in primo luogo l'attenzione per il MI 1; insomma, tutta la sua esistenza, eroica e Santa, che Vittorio ci appassiona a seguire, tratteggiandone sempre l'inquadramento storico e sociale del momento, sottolineando quindi i suoi rapporti con gli affetti più cari, con la Chiesa e col mondo scout, e supportato ad ogni passo dalle parole stesse di Baden, tratte dai suoi diari, lettere e documentazioni varie.

Con lo svolgere degli anni e delle Vicende personali, le parole di Mons. Ghetti maturano sempre più in profondità d'analisi e di introspezione, alla ricerca della perfezione cristiana; in questo caso — a mio avviso-

Vittorio ha operato una selezione stupenda dei suoi scritti, perchè sono specchio intimo dei suoi stati d'animo, delle sue scelte, e, di conseguenza, del suo concreto apostolato. D'altra parte, non mancano le riflessioni e le preghiere dei momenti bui, di "crisi", in cui Baden si mortifica, accusa i suoi limiti e dubbi, per poi rimetterli e donarli umilmente al Signore.

Dopo questa prima sezione del libro, dove quindi la poliedrica figura di Andrea Ghetti emerge prepotente, fra prosa e lirica, fra i tratti burberi e sensibili, drammatici ed ironici, del suo temperamento, che ben traspaiono tra le righe, e dopo un sapiente intervallo fotografico, la seconda sezione è da "gustarsi" centellinando l'occasione della lettura.

Ovvero, in misura tematica, segue l'opinione di Baden su decine di argomenti importanti, dove il lettore, vi potrà agevolmente ritrovare il suo pensiero, lineare ed acuto al tempo stesso.

Infine, le numerosissime fonti bibliografiche confermano il notevole sforzo di ricerca, condotto da Vittorio.

Per cui, un'opera — a detta di alcuni— "definitiva" su Baden, che di certo saprà dare una rinnovata sferzata a chi l'ha conosciuto, e ne ha condiviso anche solo in parte i suoi passi, ma soprattutto vorrà infondere passione e coraggio apostolico, primariamente nell'ambito dello Scautismo, cercando di seguirne il suo esempio, a chi non l'ebbe a frequentare direttamente.

PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi



UNA STORIA INFINITA

"Siamo entrati nella terza guerra mondiale solo che si combatte a pezzetti, a capitoli", ancora: "... è lecito fermare l'aggressore ingiusto..." Così al rientro dalla sua visita in Corea dichiarava in aereo Papa Francesco ai giornalisti al suo seguito.

Questa ultima affermazione mi ha fatto venire alla mente una delle ultime lettere di Dietrich Bonhoeffer in cui confidava ad un suo compagno di carcere italiano, poco prima di essere assassinato per impiccagione nel carcere di Flossenbürg: "quando un pazzo lancia la sua

auto sul marciapiede, io non posso, come pastore, contentarmi di sotterrare i morti e consolare le famiglie. Io devo, se mi trovo in quel posto, saltare e afferrare il conducente al suo volante.”

Non intendo con questo coniugare i due personaggi e i loro pensieri ma solo porli in un parallelismo che consenta di far lavorare la nostra coscienza: aggressore ingiusto?

Afferrare il conducente? Che risposte diamo?

Quante memorie si accavallano nella nostra mente di testimonianze cristiane da intendere come risposte alla violenza che accompagna la nostra storia fino a diventare cronaca. Vengono in mente le lapidi con il giglio scout che si incontrano visitando Mauthausen dove morì Marcello Callo francese, laico, martire e primo scout beatificato nel 1987. Accusato di essere “troppo cattolico” venne assassinato in quel campo di sterminio. Si assassinò, visitando infatti il campo di sterminio e osservando gli strumenti di tortura e sterminio si arriva nella stanza dell'antropometro e la legenda di quello strumento così recita “Così venivano giustiziati (con un colpo alla nuca) soprattutto cittadini sovietici ed ebrei”, ma una mano onesta ha corretto con la penna la parola “giustiziati” con “assassinati”!

E vorrei questa volta proporre alla Vostra attenzione per una attenta lettura un saggio di Paolo Ghezzi, inviato speciale dell' “Adige”: “La rosa bianca non vi darà pace, Abbecedario della giovane resistenza” ed. Il Margine.

Hans Scholl, 24 anni. Sua sorella Sophie, 21 anni (scrisse: “non dovrebbe ogni uomo, in qualunque epoca viva, ragionare continuamente come se un istante dopo dovesse essere portato davanti a Dio per il giudizio?”).

I suoi amici Alexander Schmorell, 25 anni ; Willi Graff, 25 anni; Christoph Probst, 23 anni (scrisse alla madre prima che venisse assassinato: “Ti ringrazio di avermi dato la vita. A pensarci bene, non è stata che un cammino verso Dio”). Il loro professore Kurt Huber, 49 anni. I cinque studenti e un docente di filosofia dell'università di Monaco pagarono con la vita (nel 1943 furono decapitati) i sei volantini della Rosa Bianca scritti contro il regime disumano del nazionalsocialismo. In nome della libertà e della dignità umana.

Il libro è stato presentato alla tradizionale settimana annuale di formazione politica della Associazione Rosa Bianca, fondata da Paolo Giuntella nel 1979, tenutasi quest'anno a Terzolas, in Trentino. Già nel 2006 Paolo scriveva nel suo saggio “Il Fiore Rosso “ ed. Paoline: “*Ebbene io non spenderò mai troppe righe per parlare della Weisse Rose, la Rosa Bianca, per due motivi: il primo è che alcuni miei amici hanno scritto ricostruzioni storiche e definitive. Penso al libro di Paolo Ghezzi, La*

Rosa Bianca, edito dalla San Paolo, e ai due testi, del 1945 e del 1958, scritti da Romano Guardini e curati da Michele Nicoletti per un piccolo, ispirato, libricino edito dalla Morcelliana. Il grande teologo Romano Guardini, molto amato da Willi Graff e' stato forse il pensatore di riferimento principale dei ragazzi della Rosa Bianca.

Il libro è stato presentato in una interessantissima e appassionata relazione da Vincenzo Passerini alla settimana della Rosa Bianca; la relazione è stata pubblicata col titolo “L'Angelo della Libertà” sulla rivista “Il Margine” della associazione culturale Oscar A. Romero, rintracciabile anche su internet.

In conclusione, questo breve excursus, riguardo i personaggi martiri citati, fa venire alla mente le Litanie dei Santi che nella comunità monastica di Bose recitano:

Carlo de Foucauld, piccolo fratello di Gesù nel deserto ,

Dietrich Bonhoeffer, olocausto per la vita dei fratelli ,

*Oscar Romero, libagione per i poveri ,
pregate per noi*

Dag Hammarskjöld, uomo di solitudine e di comunione ,

Giovanni, papa e profeta per la chiesa e per il mondo ,

Athenagoras, uomo di passione per l'unità della chiesa

pregate per noi

A tutti noi dunque, nel nostro incontro quotidiano di preghiera con Gesù l'impegno di aggiornare questa preghiera col nome dei martiri di oggi: uomini miti e di pace per “fermare l'aggressore ingiusto”.

Buone letture! E non solo...



RACCONTIAMOCI



ENTE

I primi mesi di attività del nuovo Consiglio hanno visto il fiorire di molte idee, iniziative e proposte da parte dei suoi componenti, fin dal primo giorno.

L'entusiasmo che ha caratterizzato questo primo periodo ci fa ben sperare in un'intensa attività per i prossimi anni.

Anche durante i mesi di luglio e agosto ci sono state riunioni di lavoro proficue.

Tra le iniziative segnaliamo:

- Attività della **Pattuglia Culturale**, coordinata da Franco Capsoni: si sta affinando il programma della festa di Baden per S.Andrea, che si svolgerà il 29 novembre presso la Parrocchia di S.Maria del Suffragio. Questo evento vedrà la partecipazione degli ospiti dell'Opera di Fratel Ettore che hanno realizzato con il supporto della famiglia Colla lo spettacolo di burattini: "Ettore dei Poveri".

L'evento è legato al ricordo dell'amicizia tra Fratel Ettore e Baden, anche con l'intervento dei rover della Rocchetta che svolsero servizio in quel periodo nella sede di via Sammartini alla stazione Centrale

La Messa delle 18 verrà concelebrata con la partecipazione di sacerdoti vicini alla figura di Baden.

- Attività della **Pattuglia Centro Documentazione**, coordinata da Fabio Pavanati: sono stati affrontati diversi progetti, oggetto di lavoro presente e futuro.

Tra di essi: rinnovo della collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi, collaborazione con l'Università Cattolica e Milano Bicocca, recupero di materiali sulla Freccia Rossa, sulle Aquile Randagie e sul Centenario, in vista della possibile valorizzazione della Sala Diamante in via Burigozzo (partecipazione al progetto EXPO diffuso), coinvolgimento dell' AGESCI

- Il 26 giugno abbiamo ricordato **Vittorio Ghetti** nella Cappella di San Giorgio, con una Messa celebrata da don Alessandro Camadini e meditazione preparata da Felice Vergani.

Al rinfresco che è seguito, magistralmente preparato da Gisella Torretta, hanno partecipato i Capigruppo della Zona Milano.

Il 29 settembre Fabio ed altri hanno incontrato **Enrico Uccellini (nipote di Kelly)** assieme a Gianluigi Bega (socio dell' Ente), allo scopo di raccogliere documenti e testimonianze e di discutere di un sogno della famiglia Uccellini: la traslazione della salma di Kelly nella Cappella di san Giorgio, accanto a Baden.

Nell'ottica di adottare nuove strategie di comunicazione:

- lo scorso 5 agosto è stata inaugurata una pagina **Facebook di Ente e Fondazione**, quale veicolo informativo delle iniziative e degli avvenimenti che ruotano attorno a Ente e Fondazione, ad opera di Francesco Sportelli ed Emanuele Locatelli, che si sono offerti di farne gli amministratori.

Trattandosi di una pagina "aperta", vi si può accedere anche senza essere registrati su Facebook:

è iniziato il processo di **rinnovo del sito** gestito da Sandro Perego, per adeguarlo alle nuove esigenze di comunicazione.

Prossimamente:

EXPO: La FIS su iniziativa dell'AGESCI sarà presente in Cascina Triulza che è il padiglione di riferimento per tutti gli attori della Società civile che intendono portare un contributo ai temi dell'EXPO. Il tema scelto dalla FIS è "Educare energia per la vita" lungo tre direttrici: nutrire come cultura, nutrire come relazione col mondo, nutrire come educazione. Fis ha presentato un progetto che si sta implementando ed entro l'autunno dovrebbe essere meglio definito.

Ente e Fondazione sono richieste di collaborare con iniziative nelle loro sedi proprie: Burigozzo e forse anche Colico e Codera (cosiddetto EXPO diffuso). Appena possibile vi aggiorneremo su quanto si verrà elaborando.

Iniziative editoriali:

Recentemente ha iniziato la sua diffusione il libro di Vittorio Cagnoni: Baden - Vita e pensiero di Mons. Andrea Ghetti (oltre 800 copie richieste, a partire da fine luglio!), opera ampia e dettagliata, frutto di tanti anni di paziente lavoro.

A fine agosto è stato ristampato, sulla base delle numerose richieste, il volume di Fabio Bigatti: I ragazzi della giungla silente, il noto volume a fumetti che racconta la storia delle Aquile Randagie.

Si è inaugurata così la **sesta serie della Collana Edificare**, che ricordiamo fu inaugurata da Baden nel 1948.

I due libri sono disponibili anche richiedendoli all'Ente Baden: csd@monsggetti-baden.it



SETTANTESIMO DELLA PRIMA MESSA DI DON GIOVANNI

Domenica 21 all'ora della messa vespertina la chiesa di san Pio V di Milano è stranamente più affollata delle altre domeniche di questo settembre mite che sta sostituendo l'estate che non c'è stata.

Si celebra il settantesimo anniversario della consecrazione sacerdotale di mons. Giovanni Barbareschi.

La messa è concelebrata da una decina di sacerdoti amici, vecchi e nuovi, tra cui S.E. mons. Giuseppe Merisi, Vescovo emerito di Lodi, e, in rappresentanza della Curia milanese, mons. Carlo Faccendini, Vicario episcopale della Zona di Milano.

Si sentiva nella chiesa un'atmosfera diversa dalle celebrazioni liturgiche importanti; semplice e molto sentita dai fedeli.

Don Giovanni nella sua omelia ha paragonato la sua vita alla luce della candela della poesia di Trilussa che dà luce e calore, poco ma tutto quello che possiede, e infine si consuma tutta.

Dopo l'omelia il vescovo prende la parola iniziando il suo discorso così: "Alla mattina don Giovanni celebrava la prima messa e alla sera era imprigionato dietro le sbarre del carcere di san Vittore...", ricordando alcune delle tante attività svolte nel corso della sua vita.

Poco più che ventenne, ancora prima di celebrare la prima messa, partecipava alla nascita

del foglio clandestino "il ribelle", all'aiuto e soccorso di politici antifascisti ricercati ed ebrei e per questo il suo nome compare in un cippo del Giardino dei Giusti sul monte Stella.

Ricordiamo la sua grande amicizia con il beato don Carlo Gnocchi di cui don Giovanni fu l'esecutore testamentario.

Il tratto dominante della sua esperienza di vita è stato l'educazione dei giovani sia come insegnante al Liceo Manzoni sia come assistente dello scoutismo femminile, subito dopo la sua fondazione, fino a diventare assistente regionale della Lombardia.

Negli anni difficili del 1968 e della contestazione giovanile subentra a don Luigi Re nella direzione della Casa Alpina dell'Alpe Motta; sotto l'episcopato di Carlo Maria Martini accetta la responsabilità di presidente dell'Ufficio Diocesano per il Sostentamento del Clero e infine verso la fine del secolo scorso collabora con il Cardinale alla nascita della "Cattedra dei non credenti".

Insomma, una lunga vita ricca di valori e piena di gratitudine da chi l'ha conosciuto.

Avanti così caro don Giovanni!

Glielo auguriamo noi della redazione di Percorsi insieme ai tanti amici che la ricordano con affetto.

Carla (Uccia) Bianchi Iacono

La candela

Davanti al Crocifisso d'una Chiesa
una Candela accesa

se strugge da l'amore e da la fede.

Je dà tutta la luce,

tutto quanto er calore che possiede,
senza abbadà se er foco

la logra e la riduce a poco a poco.

Chi nun arde nun vive. Com'è bella

La fiamma d'un amore che consuma,

purché la fede resti sempre quella!

Io guardo e penso. Trema la fiammella,

la cera cola e lo stoppino fuma...

Trilussa



SENZA PRETESE



DALLA TESTIMONIANZA AL MARTIRIO IL PASSO E' BREVE

di don Pino Puglisi

Pubblichiamo qui uno stralcio di un discorso tenuto da don Pino Puglisi, poco prima della morte, rinvenuto di recente e finora inedito.

Questo amore di Dio infinito, eterno, da sempre rivolto verso l'uomo, è presente nella storia dell'umanità intera e di ogni uomo. Il discepolo è testimone, soprattutto testimone della risurrezione di Cristo, risorto e presente; Cristo che ormai non muore più ed è all'interno della Comunità cristiana, è presente nella storia dell'umanità.

La testimonianza fa penetrare nell'intima natura di Gesù Cristo, nel segreto del suo essere, nella realtà misteriosa della sua persona. Il testimone sa che il suo annunzio risponde alle attese più intime e vere dell'umanità intera e del singolo uomo.

Il testimone della speranza è colui che testimonia questa amicizia di Dio; colui che testimonia proprio un'amicizia fedele e a tutta prova di Dio stesso. Certo testimone della speranza è uno che esercita, potremmo dire, la vigilanza; la speranza è vigilante. Gesù parla veramente di attenzione alla presenza di lui alla sua venuta, ma Gesù è venuto, è presente; testimonianza della speranza è proprio una testimonianza vigilante, attenta alla presenza di Gesù. Il testimone è testimone di questa attenzione alla presenza del Signore; attenzione a Cristo che è presente anche dentro di sé.

Il testimone è testimone di una presenza del Cristo presente dentro, anzi dovrebbe diventare trasparenza di questa presenza; testimonia la presenza di Cristo attraverso questa sua vita vissuta proprio con questo desiderio costante di vivere in una comunione sempre più perfetta con lui, sempre più profonda con lui, in una fame e sete di lui.

A chi, nel profondo, conserva rabbia nei confronti della società che vede ostile, il testimone deve infondere speranza mostrando, insieme all'annunzio della presenza del Signore che ama, fiducia e donando fiducia. A chi è pieno di paure, di ansie, e quindi non vuole muoversi perché ha avuto esperienze negative, il testimone della speranza cerca di infondere

certezza, risolutezza creativa, coraggiosa, indicando modi concreti e validi di servizio, facendo comprendere che la vita vale se donata. A chi è sfiduciato, impaziente, perché ciò che desidera tarda a realizzarsi, deve infondere senso di abbandono in lui, in Cristo. A chi è disorientato il testimone della speranza indica non cos'è la speranza, ma chi è la speranza: la speranza è Cristo e lo indica attraverso la propria vita orientata verso Cristo.

Testimone della speranza è colui che, attraverso la propria vita, cerca di lasciar trasparire la presenza di Colui che è la sua speranza: la speranza in assoluto in un amore che cerca l'unione definitiva con l'amato ed intanto gli manifesta questo amore nel servizio a lui, visto presente nella Parola e nel Sacramento, nella Comunità ed in ogni singolo uomo, specialmente nel più povero, finché si compia per tutti il suo Regno e lui sia tutto in tutti; manifesta, insomma, quel desiderio ardente di un amore che ha fame della presenza del Signore.



IL CALIFFATO

Riportiamo da Famiglia Cristiana n.40 del 5/10/2014 un pezzo che sembra dare qualche spiegazione ai recenti episodi terroristici compiuti dalla forze dei fondamentalisti islamici.

Sono state terribili, quest'estate, le notizie di violenze contro i cristiani e le minoranze da parte delle milizie del cosiddetto califfato in Iraq del Nord. Tutti ne siamo stati molto colpiti. Poi con le terribili decapitazioni, a cominciare dall'americano James Foley (filmata e diffusa), la sfida sembrava rivolgersi contro l'Occidente. C'è stata infine la decapitazione del francese Hervé Gourdel in Algeria compiuta da un gruppo che si richiamava al califfato.

Gli occidentali si sentono minacciati. Molti hanno chiesto ai musulmani di delegittimare i violenti. Poi però l'opinione pubblica è stata un po' distratta nel registrare le reazioni musulmane contro il califfato. Sono tante. In Francia, un imprenditore islamico ha detto: «Siamo una maggioranza presa in ostaggio da una minoranza».

Nessuna autorità

La rivolta dei musulmani contro l'immagine distorta dell'Islam è significativa. La maggior

parte di loro non si ritrova nel totalitarismo islamico. Una missiva di autorevoli esponenti musulmani, diretta al sedicente califfo, gli ha negato ogni autorità, dichiarando: «L'islam vieta di uccidere gli innocenti».

Il gran mufti d'Egitto Shawki Allam ha tuonato ad Anversa contro «alcuni autoproclamati seguaci che hanno cercato di dipingere una immagine distorta dell'Islam. Nessuno di questi estremisti ha studiato l'Islam». Le loro sono «interpretazioni distorte e perverse: il loro obiettivo è puramente politico e non ha fondamento religioso, ed è quello di diffondere scompiglio e caos nel mondo».

Questa non è una guerra totale tra Islam e Occidente.

I media, che hanno diffuso le immagini macabre del terrorismo, contribuiscono a creare un clima da scontro globale. Il califfato usa bene le armi, ma anche si muove ottimamente con i media (specie occidentali). Vuole attrarre musulmani violenti, delusi e inquieti. Alcuni occidentali (figli del vuoto delle nostre società) si sono fatti attirare dai terroristi. Un boia inglese ha ucciso Foley. Forse c'è il rischio di attentati in Europa.

Si tratta però ancora in larga parte di una battaglia tra musulmani. Non è un caso che gli assassini algerini si rifacciano al marchio del califfato. Non dobbiamo accreditare la lotta islamica come una guerra "simmetrica" e globale all'Occidente.

Certo bisogna difendersi, ma non si tratta della lotta musulmana contro i cristiani e gli occidentali. La maggioranza dei musulmani la rifiuta. Il Medio Oriente, dopo più di mezzo secolo, non ha trovato pace. Dai suoi conflitti si levano ancora crudeli fantasmi, che inquietano musulmani e occidentali.



Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile.

S. Francesco d'Assisi



IL NODO DELL'AMORE

Tratto da "Un Regalo Para Ti" di Patricia Morgado Tapia

In una scuola, durante una riunione con i genitori degli alunni, la Direttrice metteva in risalto l'appoggio che i genitori devono dare ai loro figli

Capiva che, la maggior parte dei genitori della comunità erano lavoratori, ma chiedeva loro di passare il maggior tempo possibile con i propri figli, per ascoltarli e capirli.

Tuttavia, la direttrice rimase sorpresa quando un padre si alzò e spiegò, in maniera umile, che lui non aveva il tempo di parlare con suo figlio durante la settimana. Quando rientrava dal lavoro, molto tardi, il figlio era ormai addormentato. Quando usciva per andare al lavoro, era molto presto e suo figlio stava ancora dormendo. Spiegò, inoltre, che doveva lavorare in questo modo per provvedere al sostentamento della famiglia.

Dichiarò anche che non aveva il tempo per suo figlio, l'angosciava molto e cercava di rimediare andando tutte le notti a baciare, quando arrivava a casa e, affinché suo figlio sapesse della sua presenza, faceva un nodo alla punta del lenzuolo. Questo succedeva religiosamente ogni notte in cui si recava a baciare. Quando il figlio si svegliava e vedeva il nodo, sapeva che suo papà era stato lì e lo aveva baciato. Il nodo era il mezzo di comunicazione fra loro.

La direttrice si emozionò per quella storia singolare e si sorprese ancora di più quando constatò che quel bambino, era uno dei migliori alunni della scuola.



Quattro chiacchiere con i lettori

Percorsi: abbiamo iniziato a riorganizzare l'indirizzario, per ottimizzarne la diffusione. Rinnoviamo l'invito a segnalarci il desiderio di leggerlo on-line anziché riceverlo per posta, scrivendoci all'indirizzo:

csd@monsgheggi-baden.it

Provvederemo di conseguenza, avvisando con una e-mail dell'avvenuta pubblicazione.

Chiediamo inoltre a chi non volesse più ricevere Percorsi per qualsiasi motivo, di volercelo segnalare allo stesso indirizzo.

Versamento di quote associative e offerte libere all'Ente Baden: per comodità vi segnaliamo che possibile effettuare i versamenti anche con bonifico sul conto banco posta intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti
IBAN: IT59G0760101600000014884209
E' nostro intendimento informarvi periodicamente come vengono utilizzati i fondi che tanto generosamente ci vengono versati.

Ricerca Documenti Aquile Randagie: Il nostro Centro Documentazione ricerca qualsiasi documento (testi, fotografie, pellicole, nastri sonori, giornalini, distintivi o fazzolettoni, o quant'altro) appartenuti alle Aquile Randagie o ad essi riferenti, in modo da duplicare ciò che possibile, o comunque fotografare e conservare i materiali, in modo da realizzare un Settore specificatamente dedicato alla loro memoria, naturalmente anche in un'ottica di testimonianza educativa per le nuove generazioni di Scout.

In particolare è in programma la preparazione di un testo sull'**Aquila Randagia, don Raimondo Bertolotti** (Avonio), sulla base della documentazione raccolta da Fabio ed Emanuele lo scorso anno, compresa la traduzione del suo diario.

Ricerca Documenti su G. C. Uccellini - Kelly: in simile misura, ricerchiamo ancor più nello specifico, qualsiasi documento (vedi sopra) attinente alla sua figura o addirittura a lui appartenuto; in questo caso poi sono molto preziose le testimonianze verbali di chi lo ha conosciuto: in questo caso saremmo disponibili a realizzare delle interviste per conservare anche i ricordi personali di chi lo conobbe. Tutto questo nell'ottica di una ricerca biografica la più completa possibile sulla leggendaria

figura del Capo delle Aquile Randagie.

In ambedue i casi, siete pregati di contattare Claudio Gibelli tel. 348.7113825 o Fabio Pavanati tel. 348.7273523

Animazione Cappella S. Giorgio di via Burigozzo 11.

A partire dal mese di novembre, riprenderanno gli incontri di preghiera e di spiritualità con le riflessioni e l'animazione di Felice Vergani.

Le date precise verranno comunicate sul sito dell'Ente Baden www.monsgheggi-baden.it e sulla pagina Facebook: www.facebook.com/EnteFondazioneBaden.

Da mettere in agenda

- 27 ottobre: **Messa a suffragio dei defunti scout.**

La Santa Messa verrà celebrata nella cappella S. Giorgio di Via Burigozzo 11 Milano, alle ore 19,30, da Don Luca Migliori.

- 8 novembre: in occasione del 60° della fondazione del Movimento MASCI, **Sua Santità Papa Francesco ci saluterà in sala Paolo VI.**

Il MASCI, chiede di partecipare numerosi e di invitare le proprie famiglie e amici legati allo scoutismo. L'iscrizione deve essere fatta entro il 30 ottobre. Per maggiori informazioni, vedi il sito: www.masci.it

- 29 novembre: **Festa di S. Andrea**, presso la Parrocchia di Santa Maria del Suffragio Ore 15.00: spettacolo "Ettore dei Poveri" al teatro ARCA

ore 18.00: S. Messa con la partecipazione di alcuni sacerdoti che sono stati vicini a Baden.

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi e Lucio Iacono, Antonio Marini, †Carla Bettinelli Pazzi, †Carlo Verga
E-mail Redazione: ucciacbi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano, tel. 02 6457329

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI
Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96.

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano
